

IL CALCIO DURANTE LA GRANDE GUERRA

Giorgio Seccia

giorgio_seccia@tin.it

1. La neutralità

Al momento dello scoppio del conflitto in Europa, il movimento calcistico italiano ha già assunto una diffusione nazionale, pur con accentuazioni territoriali diverse, e soprattutto ha ormai fatto breccia nell'immaginario collettivo e conquistato l'interesse delle grandi masse popolari.

Nel periodo della neutralità l'attività agonistica prosegue sia in ambito nazionale che internazionale. Al tempo stesso il calcio non si sottrae ai doveri di solidarietà nei confronti delle popolazioni a fianco delle quali l'Italia sta per entrare in guerra. Il Milan e il Casale giocano il 13 dicembre 1914 una partita amichevole il cui incasso è devoluto a favore dei profughi delle regioni del Belgio invase dai tedeschi e altrettanto fa la rappresentativa nazionale. Il 1° gennaio 1915 la squadra azzurra, nell'occasione in maglia bianca con l'alabarda di Trieste sul petto, gioca all'Arena di Milano una partita contro una selezione franco-belga in favore dei profughi fiamminghi e delle famiglie degli irredenti italiani che iniziano ad affluire dalle regioni controllate dagli austro-ungarici. Alla manifestazione partecipa, come invitato d'onore, Cesare Battisti figura carismatica dell'irredentismo trentino. Per la cronaca l'Italia si aggiudica l'incontro per 6-2; la rivincita, giocata a Torino una settimana dopo, la vede invece soccombere per 2-3.

Analoghe manifestazioni a carattere solidaristico trovano continuazione nel corso degli anni del conflitto. Il 1° gennaio 1916 ancora per raccogliere fondi in favore dei profughi fiamminghi viene disputato un incontro fra l'Internazionale e una rappresentativa belga che vede i milanesi prevalere per 6-2. Sempre a scopo benefico nel mese di aprile 1916 si giocano in due domeniche successive incontri fra rappresentative della Lombardia e del Piemonte, entrambi vinti da quest'ultima. Nello stesso anno a Udine sul campo di Porta Poscolle, voluta dal Comando supremo, si svolge una gara tra una squadra mista di soldati italiani e inglesi e una formata da atleti della Società cittadina di ginnastica ancora non arruolati. Dalla parte opposta della penisola sono i siciliani ad attivarsi in favore dei nostri combattenti e dei loro familiari. Nella settimana dal 17 al 24 giugno 1917 si svolge a Messina un torneo con la partecipazione di sei compagini cittadine: la Cesare Battisti, la Dante Alighieri, l'Aurora, la Umberto I, la Libertas e l'Avanti Savoia¹.

Per quanto riguarda la pratica agonistica svolta in ambito internazionale la rappresentativa italiana è impegnata il 31 gennaio 1915 a Torino nel vittorioso incontro per 3-1 contro la quotata formazione svizzera confermando in tal modo il successo per 1-0 ottenuto a Berna otto mesi prima.

2. La sospensione del campionato

Il campionato nazionale 1914-15 vede ai nastri di partenza ben 51 squadre gran parte delle quali è costretta a mettere in campo formazioni rimaneggiate dato che molti calciatori erano già stati richiamati alle armi. Comunque a primavera del 1915, al termine di laboriose eliminatorie, si giunge alla disputa delle prime partite dei tre gironi finali che il 23 maggio presentano la seguente classifica: quello settentrionale, il Genoa a 7 punti, Torino e Internazionale a 5, Milan a 3; quello centrale, la Lazio a 8 punti, Roman e Pisa a 6, Lucca a 0; quello meridionale, Internazionale Napoli a 3 punti e il Napoli a 1. Restavano da disputare

solo quattro incontri: Genoa-Torino, Milan-Internazionale, Lazio-Lucca e Pisa-Roma. Alle 14,30 di quella domenica 23 maggio 1915 le squadre sono regolarmente in campo, i giocatori schierati al centro del terreno di gioco, ma gli arbitri non danno inizio alle gare. Infatti avuta notizia della dichiarazione di guerra all'impero austro-ungarico e della conseguente mobilitazione sospendono gli incontri².

Il giorno successivo la Federazione italiana giuoco calcio³ (Figc) approva l'operato degli arbitri e dirama il seguente comunicato: "In seguito alla mobilitazione generale la Direzione della Figc ha sospeso gli incontri che ancora dovevano aver luogo a Genova, Milano, Roma e Pisa"⁴. Solo nel dopoguerra la Federazione decide di assegnare il titolo di campione per l'anno 1915 al Genoa che aveva conquistato il maggior punteggio. La conclusione anticipata del campionato nazionale, benché generalmente condivisa, non è tuttavia aliena da critiche e sarcasmi. Su "Il Secolo Illustrato e la Guerra" compare in una vignetta che raffigura quattro calciatori intenti a fare la conta con le mani, la seguente strofa nella quale si critica l'incertezza con la quale la Federazione stava affrontando il criterio da seguire per l'aggiudicazione del titolo che, come detto, sarà assegnato solo al termine del conflitto:

- C'è la Mobilitazione! -
 Ha detto il Deputato
 E la Federazione
 Sospende il Campionato
 I quattro capitani
 Non sanno cosa fare
 Poi decidono su due mani
 La sorte di tentare⁵.

Con il conflitto ormai in atto, il calcio, in Italia come altrove, si caratterizza in un duplice aspetto, quello borghese giocato in patria e quello praticato al fronte da militari sia provenienti dall'ambiente calcistico che semplici appassionati, nonché da ufficiali e soldati internati nei campi di prigionia austroungarici e tedeschi.

Il calcio borghese avrebbe dovuto rappresentare per gli entusiasti spettatori e per gli occasionali atleti (ex e giovanissimi calciatori e professionisti in temporanea licenza) un diversivo, un momento di distrazione e di svago e al tempo stesso poteva essere destinato a indurre serenità e tranquillità nell'opinione pubblica turbata dalle drammatiche notizie di guerra. Non fu così. Inespugnabilmente in quel periodo divamparono accanite e aspre discussioni e polemiche che invece di calmare, eccitarono gli animi degli sportivi. Le polemiche e le diatribe calcistiche, che a causa del conflitto in atto si pensava sopissero, risultano invece all'ordine del giorno. Organi federali, stampa sportiva, calciatori e spettatori ne sono i consueti protagonisti. Una prima occasione viene offerta, come detto, dalla sospensione del campionato, a essa ne seguirono altre.

3. La Coppa federale

Alla ripresa della stagione calcistica, la Federazione, non potendo indire un nuovo campionato visto che il precedente non aveva avuto alcuna conclusione, né sportiva né amministrativa, indice un torneo, la Coppa federale, che ha inizio il 19 dicembre e che si protrae fino al successivo febbraio. Le prime proteste sono sollevate dalle società del centro-sud escluse dal torneo in quanto, come ritenuto dagli organi federali, la limitazione dei trasporti civili in favore di quelli militari, avrebbe reso difficile lo spostamento delle squadre nei tempi utili per

lo svolgimento degli incontri. Sono escluse dalla competizione anche le società venete data la loro pericolosa collocazione geografica.

Al malcontento dei club si unisce la critica di alcuni organi di stampa che vedono dietro l'indizione del torneo un interesse non solo sportivo. "In mancanza dei Campionati Italiani che la Figc, non si comprende per quale ragione, non ha creduto indire", scrive un anonimo cronista su "L'Almanacco dello Sport", "la stagione calcistica viene iniziata col Torneo d'Apertura per la Coppa della Gazzetta dello Sport"⁶. Il 19 dicembre 1915 vengono poi giocate le prime partite della Coppa federale, il cui svolgimento si protrae fino al mese di febbraio dell'anno seguente. Con graffiante vena polemica il giornalista sportivo Mario Da Rodi sostiene che il torneo è stato organizzato

...non per sostituire il campionato, ma per dare occasione ai calciatori delle grandi associazioni delle grandi città di sgranchirsi un po' le gambe e di collaborare al capitolo "entrate" dei loro club. Se v'è, infatti, un ramo di attività sportiva che poco o nulla abbia risentito della guerra e delle inevitabili perturbazioni che questa ha creato, esso è il football. Il pubblico continua a interessarsene, i giornali a parlarne e alcuni footballers [...] a viverne. Si perché il professionismo larvato non è ancora scomparso. Del resto sono pochi i footballers di grido che siano sotto le armi e impossibilitati a giocare pel club del loro cuore⁷.

La formula dello svolgimento della competizione è sul modello dei campionati dell'epoca: vengono previsti tornei regionali, seguiti da una fase nazionale. I gironi sono cinque, uno per regione tranne il Piemonte che ne ha due. Le vincitrici dei raggruppamenti avrebbero costituito la *poule* finale per l'assegnazione della coppa.

Nel corso della prima parte del torneo vengono disputate trenta gare; i goal complessivamente segnati sono 115 con una media di poco meno di quattro goal a partita, non esagerata per l'epoca; le squadre vincenti ne segnano 93 e le sconfitte 22, quindi con uno scarto medio sempre di quattro reti. Solo in un caso, Genoa-Savona 13-0, si verifica grande divario fra le squadre in campo. D'altra parte la Federazione per mantenere vivo l'interesse del pubblico non aveva ammesso al torneo diverse società di provincia, ritenute troppo inferiori alle altre contendenti, con loro grande dispetto visto che erano state private di un probabile cospicuo introito da parte di spettatori paganti. Le eliminatorie riscuotono un grande successo di pubblico, anche in considerazione dei numerosi *derby* disputati, assai accesi e sentiti, situazione peraltro ben sottolineata dalla stampa.

Comunque il pubblico – prosegue il Da Rodi nello stesso articolo – ha continuato a rumoreggiare e a voler dire la sua durante le partite. Non sono mancati i soliti tafferugli, le espulsioni dal campo dei giocatori, le punizioni e le multe ai clubs. Un footballer è stato sospeso per tutto il 1916⁸. Gli stranieri hanno continuato a giocare con le nostre squadre, belgi, svizzeri, inglesi. Disputeranno le finali a partire dal 13 febbraio 1916, Milan, Genoa, Modena, Casale, Juventus di Torino⁹.

Solo all'ultima giornata il Milan, avendo battuto in casa per 2-0 i grifoni genoani "virtuali" campioni d'Italia in carica, riescono ad aggiudicarsi il torneo.

Con la prosecuzione del conflitto e i toni sempre più cruenti e drammatici che esso assume, l'attività calcistica rimane latitante o quasi. In Piemonte, in Liguria, in Emilia, nel Lazio è una eclissi quasi totale con l'eccezione di qualche competizione locale con squadre per lo più formate da ragazzi o da anziani ex-calciatori. Anche ai campi di calcio viene spesso mutata la destinazione d'uso. A Torino in quello dei granata, divenuto il Quartier generale francese, viene installato un enorme autoparco, con le tribune chiuse e destinate a depo-

sito carburante¹⁰. Nella capitale, la Lazio, il cui presidente onorario Paolo Boselli era diventato nel 1916 capo del governo, decide di adibire il proprio campo, "la Rondinella", a orto di guerra¹¹.

È invece in Lombardia che il calcio borghese gode di una ampia partecipazione di competitori e di pubblico, ma come commenta un cronista dell'epoca "... ha lasciato dietro di sé una tal sequela di polemiche e di diatribe da fare quasi – ed è il colmo – rimpiangere che non se ne sia fatto di meno"¹².

4. I "liberi calciatori"

Nella primavera del 1914 la pagina sportiva del quotidiano torinese "La Gazzetta del Popolo", denominata "Lo sport del Popolo", aveva promosso una iniziativa del tutto innovativa nell'ambito dell'opprimente clima instaurato dalla Figc: un torneo calcistico riservato a quei giovani, under 17, mai tesserati con la Federazione. Il successo della manifestazione era stato immediato e travolgente dato che l'iniziativa andava incontro alla esigenza avvertita da gruppi di ragazzi, prevalentemente studenti della scuola secondaria, che nell'ambito del proprio quartiere cittadino o del piccolo comune, si divertivano a disputare partite su campetti improvvisati con attrezzature rabberciate. L'entrata in guerra arresta solo momentaneamente tale tipo di attività agonistica e nell'autunno del 1915 diverse squadre costituite da ragazzi ancora non arruolabili si riordinano e avanzano alla Federazione la richiesta di concorrere alla organizzazione di tornei da loro gestiti e regolamentati da un programma preventivamente approvato da rispettivo comitato regionale, affidando la direzione delle gare ad arbitri ufficiali. Il rifiuto da parte della presidenza federale di aderire all'istanza, unito a un aumento delle tasse federali inasprisce ancor di più gli animi dei giovani sportivi, il loro malumore e l'insoddisfazione per la gestione del movimento calcistico. Così alle esigenze di libertà manifestate da larga parte del mondo calcistico giovanile, risponde, agli inizi del 1917, l'Unione libera italiana del calcio (Ulic), fondata a Milano da un giovane medico, Luigi Maranelli cui i sostenitori danno l'affettuoso soprannome di Papà Half. La sua filosofia sportiva, priva di una precisa ispirazione e collocazione politica, pone come fondamento della pratica sportiva l'esigenza di libertà avvertita da gran parte dei calciatori, propugnando una visione della organizzazione calcistica senza gerarchie e senza privilegi e imperniata su due cardini, quello istituzionale della autogestione dell'atleta e su quello economico esente da tasse e da multe. In sostanza Maranelli vuole che la struttura alla guida del calcio abbia come finalità il solo gusto di "giocare" e non quello di "far giocare". Di conseguenza le formalità sono ridotte al minimo, a ciascun calciatore è assicurato il diritto di cambiare squadra a suo piacimento anche alla vigilia di un incontro, sanzioni pecuniarie e squalifiche sono previste solo in caso di procurate menomazioni fisiche all'avversario. È una vera rivoluzione nell'ambito del movimento calcistico nazionale che suscita uno straordinario seguito negli ambienti calcistici e tra la stampa sportiva e di informazione. Largo è il successo della iniziativa sia tra le squadre provinciali che tra quelle metropolitane, le quali per non incorrere nel pericolo di radiazione fondano società giovanili satelliti con nomi diversi. Ovviamente questa iniziativa e le dure reazioni della Federazione trovano ampio spazio sulla stampa sportiva e non, creando, come sempre accade, una divisione nell'opinione pubblica tra favorevoli e contrari. Logica e naturale è la reazione istituzionale che vede nella Ulic una concorrenza in grado di diffondere una filosofia calcistica alternativa. Peraltro il giornale di Maranelli non si astiene dal criticare la Federazione definita "il carcere del calcio italiano" e dal lanciare accuse di ambiguità e clientelismo al suo vertice, il dispotico vicepresidente e temporaneo reggente, Francesco Mauro.

Sullo stesso giornale di Maranelli, evidentemente provvisto di una buona dose di autoironia, compare una caricatura di Papà Half, corredata da una strofetta che dice:

Ma chi è?
 È un demonio? È l'Anticristo?
 Redivivo è dalla fossa?
 No signori! È il papà nostro.
 Questo è Half in carne ed ossa¹³.

Le difficoltà economiche che l'Ulic incontra nel dopoguerra costringono i suoi dirigenti a intavolare trattative con la Figc. Ne esce un compromesso formalizzato nel 1922 con un accordo; cinque anni dopo i "liberi calciatori" entrano nella istituzione federale divenendone la "Sezione propaganda".

5. La Coppa Mauro

Il grottesco del calcio in Italia durante la Grande Guerra è che le contese raggiungono il culmine nelle settimane immediatamente successive alla tragedia di Caporetto, quando l'attenzione della opinione pubblica e della stampa, anche sportiva, si poteva presumere orientata verso tutto un altro tipo di questioni. Si inizia con una opportuna ordinanza del prefetto di Milano con la quale si stabilisce che lo sport poteva essere praticato in tutte le sue espressioni, ma non si poteva assistere alle sue manifestazioni "...per la gravità e l'austerità dell'ora che volge". Particolare divieto era posto alla partecipazione dei tifosi agli incontri calcistici cittadini. Forte è quindi la reazione dei giornali sportivi ambrosiani quando il presidente del Consiglio Orlando dispone la riapertura dei *café-chantant* cittadini. "Si riaprono caffè-concerti ma i campi di football no! Un'ingiustizia che deve finire", tuona "La Gazzetta dello Sport"¹⁴. Due mesi dopo,

Qualche benemerita personalità è riuscita tuttavia a rompere il ghiaccio di così freddo e inesorabile ostracismo. Lo sport rende oggi dei magnifici servizi al fine dell'educazione di quella gioventù che da un giorno all'altro può essere chiamata ad imbracciare il fucile. Non solo. Nel nome dello sport si compiono delle provvide opere di beneficenza. Parecchi incassi già sono stati devoluti a tal fine, generosamente. Così fu che, dopo lunghe cogitazioni e vari tentennamenti, venne infine tolto il doloroso veto, e il pubblico poté essere riammesso sui vari campi sportivi¹⁵.

Nel clima al tempo stesso depresso e inquieto che agita il paese sul finire del 1917, non manca di verificarsi un episodio a dir poco sconcertante in occasione di un incontro di Coppa Mauro¹⁶ fra la squadra del Legnano¹⁷, la provinciale terribile come era definita all'epoca, e quella dell'Internazionale di Milano. La partita, giocata il 16 dicembre 1917, aveva visto il successo dei lilla legnanesi sui nerazzurri meneghini, per 1-0 con rete segnata sul finire dell'incontro dall'interno sinistro Malaspina¹⁸. Tuttavia una settimana dopo, l'arbitro, Signor Rigoletto Trezzi, il *referee* come allora veniva chiamato, ha un ripensamento e ufficialmente dichiara che la rete della vittoria era stata segnata dal giocatore del Legnano in posizione di fuori gioco e quindi non valida. Un caso senza precedenti. Tuona la stampa sportiva:

...l'arbitro si è permesso di ricredersi e di rimangiarsi pubblicamente i suoi precedenti deliberati vedendo [...] a parecchi giorni di distanza – non sappiamo davvero a traverso quali lenti! – un *off-side* che, all'atto pratico, egli aveva ratificato quale punto valido; senza eccezioni di sorta¹⁹.

Divampano le polemiche e le prese di posizione, i sospetti e le accuse di un ripensamento coatto, intervengono esperti calcistici e giuristi.

Alla fine la Federazione annulla l'incontro e, al condivisibile rifiuto del Legnano di ripresentarsi in campo, assegna la vittoria a tavolino per 2-0 alla squadra milanese. Anziché spegnersi le polemiche divampano maggiormente e al problema tecnico-giuridico si sovrappongono lotte intestine e beghe personali insieme a tutto quanto di meno nobile e edificante affiora in casi consimili, mentre i ragazzi in divisa grigio-verde soffrono e muoiono sul Piave, sul Grappa, sul Montello. Il Legnano per protesta prima si ritira dalla competizione e poi addirittura esce dalla Federazione, unitamente ad altre squadre, allora non di irrilevante importanza in ambito cittadino e regionale, la Unione Sportiva Milanese²⁰, il Nazionale Lombarda²¹, l'Enotria Goliardo²², il Saronno²³. "Parecchie pecorelle si staccano dal gregge federale, sdegnosamente, lanciando proclami e stillando motivazioni", chiosa con qualche fastidio il cronista²⁴. La crisi della organizzazione calcistica raggiunge il culmine nel mese di marzo con le dimissioni, poi rientrate, del vicepresidente reggente della Federazione, ingegner Francesco Mauro.

Tuttavia dirigenti, sportivi, appassionati convengono nell'affermare come il movimento calcistico non meritasse una crisi proprio in un momento in cui gli effetti della guerra in atto con le precarie condizioni del fronte italiano e una larga parte del territorio nazionale occupata da un esercito straniero, stavano sottilmente minando tutte le manifestazioni sportive. La stampa sportiva in particolare si adopera per richiamare tutti gli aventi causa a spiegare buona volontà e ragionevolezza.

Occorre uscire da una situazione che è delle più delicate e che potrebbe riservare, prolungandosi, dolorose sorprese. [...] E che la concordia ritorni nella balda e simpatica famiglia dei calciatori. Non è questa l'ora delle discordie e delle diatribe!²⁵

L'invito de "La Gazzetta dello Sport" viene raccolto e pur a malincuore le società dissenzienti rientrano in Federazione.

6. La ripresa dell'attività internazionale

A partire dall'estate del 1918, dopo che la sconfitta austriaca nella battaglia del Solstizio e il fallimento delle offensive di Ludendorff sul fronte occidentale, fanno oramai intravedere prossima la sospirata vittoria, riprendono anche gli incontri fra le rappresentative nazionali dei paesi alleati. Organizzato dal "Comitato per la propaganda sportiva interalleata", nell'ambito di un vasto programma di gare di varie discipline sportive, il 20 settembre 1918 a Milano, sul campo del Velodromo Sempione, si svolge un primo incontro fra Italia e Belgio. Le trattative per l'incontro erano state allacciate qualche mese prima dalle federazioni dei due paesi. Non mancano le consuete polemiche rivolte questa volta in particolare contro la Commissione selezionatrice della squadra italiana. Gli si rimprovera la mancata convocazione di "calciatori che pur vestendo la divisa militare erano in grado di mantenersi in costante allenamento, più e meglio forse dei giocatori borghesi. Vengono tenuti fuori i campioni della Pro Vercelli come Leone, Ara, Binaschi"²⁶. La partita finisce in pareggio. Una replica si svolge a Roma il 23 settembre 1918 e anch'essa si conclude con il punteggio di 1-1. L'Italia scende in campo con la seguente formazione: Camerani, Sardi, Pozzi, Boggio, Soldera, Greppi, Aebi, Sodano, Cevenini I, Cevenini II, Barocchi; il Belgio con Lambrecht, Sona, Demol, Dogaer, Knaeps, Frerens, Michel, Lowych, Bailyn, Karrenem, Sergogne, Kyrle.

Il Belgio ha messo in mostra una squadra pesante, formata di robusti atleti in grado di sviluppare un gioco poderoso, ricco di risorse, con una difesa che ben di rado abbiamo potuto ammirare. L'Italia viceversa ha presentato una squadra leggera, inorganica per costituzione fisica dei giocatori, parecchi dei quali fuori allenamento, alcuni poi in

non buone condizioni di salute. Tuttavia con un gioco vivace e spesso travolgente gli italiani sono riusciti a respingere non solo gli attacchi, ma ad insediarsi con una certa tenacia nel loro campo. Una parola di lode all'arbitro, capitano Varetto, che ha saputo essere all'altezza dell'importanza dell'incontro, riuscendo a soddisfare le esigenze dei giocatori e del pubblico, cosa non facile per un match di football²⁷.

7. Il calcio militare

In tutti i paesi belligeranti il "calcio borghese" attraversa nel corso degli anni del conflitto un evidente periodo di difficoltà e di crisi, largamente compensata dal "calcio militare", la cui attività si svolge al fronte, anche in prossimità della linea di combattimento. "Là, è tutta l'aristocrazia della gioventù e dello sport italiano, là è il fior fiore della nostra gente. Là si fa il grande sport. Al cospetto del nemico, sotto agli stessi tiri e alle sue perfide insidie"²⁸.

Sul fronte italiano il conflitto si configura subito in guerra di posizione. La linea di combattimento è delimitata da una serie ininterrotta di trincee all'interno delle quali centinaia di migliaia di uomini aspettano il momento dell'assalto o quello di una disperata difesa. Nelle immediate retrovie del fronte sorgono, a distanza di sicurezza dal tiro delle artiglierie avversarie, vere e proprie cittadelle costituite da vasti accantonamenti dove i reparti di prima linea possono trascorrere il proprio turno di riposo. In quei luoghi i soldati trovano il modo di recuperare fra gli svaghi consentiti la loro vita sportiva, sospesa nei primi convulsi mesi di guerra. La ripresa dell'attività fisica, oltre a rappresentare un divertimento è una necessità dopo l'immobilità quasi assoluta che il soldato è costretto a mantenere negli angusti spazi della trincea o del rifugio. Al tempo stesso è un modo per dimenticare la guerra con le sue paure e i suoi orrori e superare la malinconia che prende l'uomo lontano dai suoi affetti.

Nel luglio 1916, alla vigilia dell'offensiva che doveva portare alla vittoria di Gorizia, il generale Luigi Capello, comandante della 2^a Armata scriveva:

La permanenza spesso non breve nelle trincee, le lunghe ore di vedetta alle feritoie, il riposo tormentato e irregolare nei ricoveri, la tensione continua dei nervi, sono cause di debilitazione e di intorpidimento fisico. La ginnastica è il mezzo migliore per ridare al soldato la sua agilità giovanile e la sua naturale resistenza. Si tratta di una necessità istintiva, come lo stirar delle membra dopo il sonno, o dopo un lungo atteggiamento di inerzia forzata e completa [...] Il moto sapientemente graduato, poi, ridà tono all'organismo e fa riacquistare al soldato la coscienza dei propri mezzi e della propria forza. Molti, ignari o scettici, hanno ben dovuto convincersi che l'educazione fisica è, per lo meno, tanto importante quanto quella del cuore e dell'intelletto²⁹.

Per i soldati italiani il calcio non è solo attività fisica volta a mantenere in una discreta forma il proprio corpo, la partita è anche un momento di allegria, di giubilo, la degna conclusione di una festa. Lo testimonia Alfredo Graziani, l'attento e spassionato cronista delle vicende belliche e umane della Brigata Sassari, la più decorata dell'esercito italiano.

Negli ultimi giorni dell'aprile del 1917 la Brigata, lasciate le insanguinate trincee di Monte Zebio ancora coperte da una spessa coltre di neve, scende a riposo. Il primo maggio la Brigata si attenda a Vallonara, nella pianura veneta, prossima a Marostica. L'atmosfera rilassata, il riacquistato senso di sicurezza, prende tutti; feste, banchetti, brindisi si alternano a marce ed esercitazioni. "S.M. il re Buon Umor soppianta il Dio della guerra. Al termine di un banchetto particolarmente vivace, sull'onda di una giovanile esuberanza in onore della Madrina, viene lanciata una proposta: una partita di foot-ball" e Graziani, che nell'occasione mostra di possedere anche una buona vena di cronista sportivo, descrive con competenza e cura lo svolgi-

mento dell'incontro tra le rappresentanze del 3° Battaglione del 151° Reggimento e del battaglione complementare, terminato per 4-0 in favore del primo³⁰.

8. Il calcio militare dopo Caporetto

La riorganizzazione dell'esercito, susseguente al disastro di Caporetto, prevede tra l'altro una revisione dei metodi di addestramento e di propaganda, dalle retrovie fino alla prima linea con la conseguenza di "portare alla ribalta in seno all'esercito italiano il gioco sportivo e la competizione agonistica, mimesi belliche non meno che ideali valvole di scarico delle frustrazioni e delle tensioni psichiche accumulate nel corso della snervante guerra di trincea"³¹. In tale contesto quindi, viene dato maggior rilievo, rispetto al passato, alle esercitazioni fisico-sportive ritenute efficaci sia per rigenerare lo spirito di corpo dei combattenti che per prepararli alle nuove lotte. Sale così alla ribalta il gioco sportivo, la contesa agonistica fra squadre contrapposte: l'ambiente ideale perché il calcio riacquisti quella popolarità che d'altra parte nel grigiore della guerra di posizione si era soltanto offuscata. Osserva in proposito Giuseppe Prezzolini, ufficiale P³², presso il corpo d'armata d'assalto del generale Grazioli,

...si pensò a distrarre il soldato. Ai faticosi lavori che spesso facevan parere ironia la parola di 'riposo' applicata ai periodi in cui il soldato si allontanava dalla prima linea, furono sostituite gare ed allenamenti ginnastici. Si poteva girare in zona di guerra vedendo da per tutto campi di football o squadre di palla vibrata e parallele e ostacoli per corse³³.

Nell'estate del 1918 insieme ai cosiddetti "giornali di trincea", per iniziativa dei comandi militari che avevano stabilito accordi con varie testate nazionali iniziano a essere distribuiti presso i posti di ristoro e le Case del soldato numerosi giornali civili, fra cui primeggiano per interesse dei lettori "La Gazzetta dello Sport", "Il Secolo Illustrato e la Guerra" e altri quotidiani e periodici di argomento sportivo che compartecipano all'azione di continuo sostegno ai soldati al fronte nel promuovere manifestazioni sportive anche di carattere locale e nel raccontarne, anche con l'ausilio di fotografie e disegni, il loro svolgimento ed esito. Ulteriore elemento di novità è rappresentato dall'arrivo sul fronte italiano di contingenti britannici e francesi.

Al fronte si gioca al foot-ball con passione e con entusiasmo impareggiabili. Proprio così! Al fervore degli sportsmen italiani, si aggiunge ora la fede e lo schietto entusiasmo dei soldati francesi e inglesi, di questi ultimi in ispecial modo. Una piccola spianata, un praticello, un tratto di strada poco battuto da rotabili, sono sufficienti per i nostri valorosi e simpatici alleati per improvvisare, così, *illico et immediate*, un campo da gioco. Giusta la massima di quel bravo Tommy che soggiungeva: 'Per giocare al foot-ball basta un piede e qualcosa su cui collocare [...] una pedata'. Degli incontri interalleati si improvvisano spesso sul Piave. E francesi e italiani e inglesi gareggiano nel più simpatico e spontaneo cameratismo. Con una cordialità sorprendente. Ci riferiscono che in uno degli ultimi incontri amichevoli giocati poco dietro le nostre linee, la vittoria era arrisa alla squadra inglese per un goal a zero. Ma, a match ultimato, gli inglesi vollero abboccarsi intimamente con l'arbitro. - Sentite... Noi siamo convinti di avere segnato il punto della vittoria in netta posizione di fuori gioco. La vittoria perciò non ci spetta. Prendete atto che la squadra inglese ha fatto match nullo con la valorosa squadra italiana. E l'arbitro è rimasto di stucco. A meditare sul peccatuccio veniale della sua svista dell'offside accordato. E rimangiato. In omaggio alla squisita cavalleria dei bravi soldati inglesi³⁴.

Sull'Altopiano di Asiago, presso la Casa del soldato e posto di ristoro Arc n. 5 a Malga della Cava, tra il Monte Cengio e Fondi-Treschè, prende posizione una unità dell'esercito degli Stati Uniti. E gli *yankees* non sono da meno degli altri nella pratica sportiva. Organiz-

zatore e animatore di partite di calcio è il tenente Charles Gill, un giovanottone di Columbia, Montana.

Dapprima in dimensioni strapaesane: scapoli contro ammogliati, quelli della 'Terribile' (i Corpi Sanitari per lo più ex seminaristi e preti soldati) contro 'combattenti', soldati semplici contro graduati (dove si poteva fischiare il tenente senza pericolo di finire in corte marziale...). Poi seguì un torneo internazionale tra unità italiane (11° fanteria della brigata *Casale*, 66° fanteria della brigata *Valtellina*), inglesi e francesi; con gli inglesi, 'squadra ospite', che giungevano dall'altro 'campo' di Osteria di Granezza accompagnati da saltellanti ballerini scozzesi in gonnellino e dal complesso musicale 'The Dumps'. Dopo la battaglia di Asiago (15-16 agosto) si dovette schermare i due campi con stuoie, per evitare sorprese dagli austriaci delle vicine alture. A Malga della Cava c'era, ovviamente, il vantaggio delle 'sigarette americane' e del caffè che il tenente Gill e aiutanti distribuivano alle migliaia di tifosi, tra i quali molti ufficiali di stato maggiore, destreggiandosi tra le buche di granate. L'arrivo in giro di sporadiche bombe non disturbava affatto il gioco. Per la storia vinse il torneo la 7° divisione britannica, mentre alla 23ª andò il campionato di boxe (con 'botte da orbi' nelle prime eliminatorie e 'buon stile' nelle semifinali e finali). Alla Malga il tenente Gill ci provò anche con il *baseball*, ma sembrò che gli italiani si divertissero un mondo a 'stangare' la palla il più lontano possibile, fin oltre le stuoie e i pini, senza minimamente preoccuparsi di correre per fare punti...³⁵.

9. Il calcio nei campi di prigionia

Nei campi di concentramento situati nel territorio dell'impero asburgico e in Germania dove sono internati i prigionieri italiani, seppur timidamente, prende corpo la pratica sportiva. Inizialmente il comando dei campi preferisce indirizzare gli internati verso attività culturali e artistiche, e di conseguenza si procede alla organizzazione di biblioteche, allestimento di spettacoli teatrali, musicali e talvolta cinematografici, organizzazione di accademie di belle arti. Successivamente i comandanti dei campi e i loro collaboratori rivolgono la loro attenzione all'attività fisica dei prigionieri,

...dato che la forza muscolare del corpo aiuta l'intelligenza nel suo lavoro logorante [...] Il football, ad esempio, non sviluppa solo i muscoli, ma educa ogni giocatore ad attenersi solo al suo compito disciplinandolo in modo esemplare, poiché non può esistere una squadra di buoni giocatori se in detta squadra non si osservano scrupolosamente le regole del gioco stesso³⁶.

Si costituiscono quindi nelle "città di legno" piccole, ma vere e proprie società sportive a prevalenza calcistica. Presso i campi di Sigmundsherberg, Braunau am Inn, Dunaszerdahely, Mauthausen, Celle, solo per citarne alcuni, gruppi di giovani atleti con entusiasmo costituiscono squadre per dare vita a partite di calcio. Certo le squadre che scendono in campo in questi campi di internamento non sono paragonabili a quelle britanniche che pure giocano in condizioni ambientali del tutto simili. Troppo è a quel tempo il divario tecnico e tattico tra il calcio inglese e quello italiano. Tuttavia gli incontri, svolti quasi sempre a fini di beneficenza o di puro e semplice divertimento, risultano interessanti, affrontati con apprezzabile agonismo e spesso interpretati da calciatori professionisti dotati di un pregevole tasso tecnico. Settimanalmente e compatibilmente con la situazione atmosferica, una tale seppur modesta attività, riesce a procurare una generosa beneficenza agli infermi che sempre più numerosi figurano ricoverati nell'ospedale del campo. Spesso era qualcuno della redazione del giornale del campo "...che arbitrava le partite, dirimeva i dissensi e incoraggiava i giocatori a mantenere saldi e forti i muscoli per impedire l'attecchimento della tanto diffusa tubercolosi"³⁷.

Le squadre non disponevano ovviamente di tenute sportive, di maglie colorate in grado di distinguersi sul campo e di farsi riconoscere dagli spettatori. Si ricorreva quindi a espedienti. Scendono allora in campo le squadre dei "magliettati" e dei "camiciati", collegate evidentemente all'indumento nell'occasione indossato dai calciatori, oppure una squadra giocava a capo nudo e un'altra con un fazzoletto annodato sulla fronte. Una ottantina sono i nomi dei giocatori che partecipano alle varie partite documentate dalla stampa dei campi di internamento e vale la pena riportarne i nomi: Alfieri, Arena, Balbo, Balustra, Baynaut, Bobba, Bondi II, Bosoni, Brodoni, Cacciò, Canna, Cecchini, Ciceri, Cicogna, Colombo, Cortese, Coscentini, Crateri, D'Abundo, De Luca, De Nicolai, Di Maddalena, De Romanis, Dominici, Dosi, Feruglio, Fontana, Francioli, Fresia, Furlanetto, Galliani, Gasperini II, Gherzo, Gila, Gioia, Giovannini, Girardi, Grillo, Grimaldi, Gubertini, Gullo, Latini, Maldifassi, Marini, Mascaldi, Mascaretti, Masi, Meneghetti, Moretti, Motta, Mozzachiodi I, Mozzachiodi II, Naccari, Negri I, Negri II, Nosotti, Orlandi, Ortolano, Perdomo, Perianti, Peyrani, Piazzano, Pini, Pittaluga, Possa, Provantini, Ricci, Robino, Rovescala, Santini, Savonelli, Scandaglio, Secondi, Stazzano, Tornaghi, Valfrè, Vercesi, Versè, Viale, Vitale, Zanetti, Zucca. E gli arbitri: il tenente Cagnoni e i sottotenenti Bergamini e Fontana. Due sono in particolare i calciatori professionisti che si mettono in luce, Vincenzo Fresia³⁸ e Mario Meneghetti³⁹ che deliziano gli spettatori con giocate e azioni brillantissime. Meneghetti, centrocampista di quantità, dimostra di avere conservato in prigionia le sue indiscutibili doti di fondista. Infatti riesce a fuggire dal campo ungherese di Dunaszerdahely e raggiungere a piedi il confine svizzero. Ripresa l'attività agonistica nel dopoguerra, predilige giocare con un grande fazzoletto bianco annodato dietro la nuca, forse un ricordo del periodo di prigionia.

10. I calciatori combattenti

È giusto e appropriato, infine, ricordare, seppure in forma sintetica e certo non esaustiva, le vicende che hanno legato calciatori italiani, illustri o ignoti al pubblico, alla Grande Guerra.

Fra i calciatori professionisti italiani che partecipano al conflitto, un posto preminente spetta alle medaglie d'oro, concesse alla memoria: Giuseppe Caimi e Mario Giuriati.

Giuseppe Caimi, milanese, è tesserato dall'Internazionale con la quale nella stagione 1911-1912 gioca ventitré partite e segna due reti. Lo stile del calciatore è quello dell'uomo: genio e sregolatezza. È quasi sul punto di essere convocato nella rappresentativa italiana che partecipa alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912, ma la candidatura a causa del suo carattere tramonta. Quando l'Italia entra in guerra, Caimi si arruola volontario negli alpini. Con il Battaglione Feltre del 7° Reggimento guadagna due medaglie d'argento e una promozione a tenente per merito di guerra.

Il 14 dicembre 1917, sul Grappa, alla testa di un esiguo numero di sopravvissuti si scaglia sugli assalitori della propria posizione a Cima Valderoa tempestandoli di colpi. L'aggressione imprevista e fulminea sconcerca gli austriaci che arrestano l'azione, indietreggiano e desistono definitivamente dall'attacco. Una mitragliatrice però apre il fuoco su quel gruppo di alpini e Caimi raggiunto da un proiettile alla testa cade e rotola per la china. Alla memoria del tenente Giuseppe Caimi, viene conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Mario Giuriati, milanese anch'esso, apprende i primi rudimenti dello sport calcistico nel cortile della scuola, poi passa a una società dilettantistica, l'Enotria Goliardo, fondata nel 1908 sotto gli auspici di Alessandro "Papà" Gaetani da un gruppo di studenti universitari di Porta Romana. Nell'ambiente calcistico milanese Mario Giuriati si fa in breve apprezzare per le sue doti tecniche e umane. Osservatori di club affermati lo seguono durante le partite, cercando

di capire il modo migliore per far emergere definitivamente quel talento ancora grezzo. Il 24 maggio 1915 è tra i primi a presentarsi volontario agli uffici di reclutamento. Nipote di un alto ufficiale avrebbe potuto trovare un posto tranquillo nelle retrovie del fronte, invece da interventista qual era vuole partecipare direttamente al conflitto. Come si diceva all'epoca voleva essere, così come Caimi e tantissimi altri, un "interventista intervenuto". Assegnato con il grado di sottotenente al 144° Reggimento della Brigata Trapani, partecipa alla battaglia di Gorizia. Ferito durante i combattimenti sul Sabotino, pur avendo la ferita ancora aperta, insiste per riprendere il comando del plotone, affermando di essere guarito. L'11 agosto in prima fila è con il suo reparto all'assalto delle trincee del Santa Caterina. Caduto il comandante della compagnia ne prende il posto proseguendo nell'azione, rimanendo egli stesso colpito a morte.

Quattro i nazionali che perdono la vita, Virgilio Fossati, capitano dell'Inter e della nazionale, un vero *top player* dell'epoca, decorato di medaglia d'argento, Biagio "Gino" Goggio del Torino, Claudio Casanova del Genoa, Carlo Galletti dell'Andrea Doria.

Tra i giocatori dell'Inter perdono la vita anche Luigi Boffi, Ugo Joima, Giulio Bavastro, Castiglioni, Corino, Protti e Osiride Brunelli, il massaggiatore della squadra, si distinguono altresì Franco Bontadini, Giovanni Bettinzoli, Giovanni Mauro, mediano del Milan passato all'Inter nel 1913 e divenuto nel dopoguerra capo degli arbitri. Il Milan perde il vicepresidente Gilberto Porro Lambertenghi, morto in combattimento aereo, Glauco Nulli, Mario Azzolini, Erminio Brededan, Alessandro Calderari, Arnaldo Carito, Edoardo Colombo, Ugo Gardella, Lorenzo Gaslini, Domenico Moda, Egidio Rovelli, Giuseppe Soldera, Paolo Wilmant, Gino Oliva e Anselmo Moretti, si distinguono Gerolamo Radice, i fratelli Trerè, Alessandro e Attilio rimasti entrambi feriti sul Carso goriziano nell'ottobre 1915. Nelle prime settimane di guerra partono per il fronte una ventina tra soci e atleti della Juventus e gravi risulteranno per il club torinese le perdite di dirigenti e calciatori durante il conflitto. Enrico Cànfarei primo presidente del club, cade alla testa del 1° Battaglione del 112° Reggimento della Brigata Piacenza, a Cima 4 del San Michele il 22 ottobre 1915; perde la vita nel corso della guerra Benigno Dalmazzo e assieme a lui il brillante centrocampista Luigi Forlano e l'ufficiale degli alpini Nicolò Canepa scomparso sugli altipiani nel luglio 1916.

Oltre al nazionale Casanova il Genoa perde Luigi Ferraris, fiorentino di nascita, decorato di medaglia d'argento alla memoria. Durante la cerimonia di intitolazione dello stadio di Genova, al suo nome, la decorazione viene sotterrata in prossimità della porta di gioco prospiciente la gradinata nord; altri caduti genoani, oltre James Richardson Spensley, ufficiale medico nell'esercito britannico, sono Rossi, Pasquale Lissoni, Alberto Sussone, Ettore Leale; appartiene invece al Fiorenze, minore società calcistica cittadina, il fante Umberto Briccola caduto nel luglio 1917.

L'altra squadra genovese, l'Andrea Doria, perde nel corso del conflitto il nazionale Carlo Galletti e il capitano della squadra, Cesare De Marchi. Altri calciatori doriani scomparsi sono l'attaccante Armando Fava, Luigi Gaya, il portiere Adolfo Gnecco, Michele Nizza, Sereno Sardi, Angelo Grosso, Giovan Battista Vagge; si distinguono Ernesto Giordano e Carlo Garbieri, genovese di Nervi, ufficiale della Brigata Sassari che guadagna una prima medaglia d'argento il 1° gennaio 1916 a Castelnuovo del Carso e una seconda nel corso dei combattimenti in difesa del bordo meridionale dell'Altopiano di Asiago. Molto ampio è il contributo al conflitto da parte delle società meno titolate, particolarmente quelle costituite a cavallo del secolo sia nei grandi centri urbani del nord che nella provincia lombarda e piemontese dove maggiore era stato lo sviluppo del movimento calcistico come ugualmente qualificante è la partecipazione di calciatori provenienti da tutte le altre regioni della peni-

sola sia per numero di caduti che per meriti acquisiti sul campo. La Milanese si vede privata dalla guerra di Ferdinando Strada, Antenore Carrara, Ezio Burba, Mario Barbieri, Cesare Repossi, Alessandro Radice, sono al fronte i consiglieri del club, Costante Colombo e Giovanni De Maestri, nonché gli atleti Rodolfo Caverzaghi e Bruno Volèbele. Il Nazionale Lombardia, club di Milano, perde otto dei suoi calciatori oltre a Pietro Camoli e Gildo Canali, fondatori del club, Luigi Belloni, Ettore Antonini, Antonio Mai, Carlo Brioschi, Cesare Milani e Osvaldo Patani. La milanese Vigor, Roberto Bottoni, Mario Degani, Armando Pizzigoni, e Mario Roveda. La Iris, Giovanni Curti, Paolo Beretta, Arturo Rurale, Mario Posla, mentre il 13 novembre 1915 sul Mrzli offre una bella prova di ardimento il tenente di artiglieria Amleto Caldirola, che gli vale la medaglia di bronzo. L'Enotria Goliardo, oltre ad annoverare fra i suoi caduti la medaglia d'oro Mario Giuriati, perde Renzo Beretta, Carlo Pavese e Augusto Banfi, il centrocampista della squadra, Giovanbattista Tosi, è promosso capitano per meriti di guerra nell'ottobre 1915 e nello stesso mese viene fatto prigioniero il milanese volontario di fanteria Fernando Salamina. Alla Insubria Goliardo appartiene Carlo Dondena, decorato di medaglia di bronzo. Il capitano della squadra milanese dello Juventus Italia, sottotenente dei bersaglieri Cesare Unghini, perde la vita sul Monte Nero nell'aprile 1916, stessa sorte hanno il portiere della squadra Mino Curti, Leopoldo Antonini, il fante Alessandro Fornaroli, combatte valorosamente in Trentino nel giugno 1916 al pari di Emilio De Martino, mezz'ala sinistra della squadra, sottotenente del genio e futuro notissimo giornalista sportivo, nonché Paolo Clerici, decorato della medaglia d'argento, merita invece quella di bronzo Renzo Montanari. Perdono la vita in combattimento il portiere dell'Ardita di Milano, Giovanni Ronchegalli nel dicembre 1915; i calciatori della Minerva, Giuseppe Debernardi e Alfonso Moro, Luciano Airaghi sergente nella Brigata Milano, caduto a Casera Zebio nel luglio 1916, calciatore della Associazione milanese di calcio; decorato di medaglia di bronzo è Paolo Besana, ufficiale di artiglieria e calciatore dal promettente avvenire della Pro Gorla di Milano, Dino Gorio capitano della Us Pro Sesto, volontario nei bersaglieri resta ucciso nel maggio 1916 sugli altipiani. La Cremonese perde Giorgio Asioli, Carlo Belloni, Carlo Lanfranchi, Rinaldo Rossi, Giovanni Zini, cui è stato intitolato lo stadio cittadino, portiere e idolo della tifoseria grigio rossa. Aldo Gorio, calciatore del Como è decorato di medaglia di bronzo alla memoria, il calcio pavese con le sue due società, la Pavese e il Pavia, perde Alfredo Vigoni, Luigi Palestra e il centravanti Domenico Garimoldi, mentre resta gravemente ferito alle gambe per l'esplosione prematura di un tubo di gelatina sistemato sotto un reticolato austriaco il terzino Delfio Melzi. Il capitano del Varese e tenente di fanteria per meriti di guerra, Luigi Bruno Morelli, cade alla testa di un battaglione del 247° Reggimento, Brigata Girgenti nell'assalto al Vodice il 28 maggio 1917. La Bergamasca perde Attilio Bonaiti e l'Atalanta Gino Bottazzi.

Anche calciatori di piccole società della profonda provincia lombarda danno il loro contributo al conflitto. Il Lento club sportivo di Chiari in provincia di Brescia vede decorati tre suoi calciatori nati nella stessa cittadina: Michele Turotti, Tommaso Arrighetti, Mario Vitalini; la Sartirana Lomellina perde Callisto Brera, Mario Camerani, si distinguono Carlo Ponzoni e Giuseppe Conti; il Casteggio Football Club⁴⁰, si vede privato di Giovanni Pallari e Luigi Pisani; l'Olona di Bruno Brazzelli e Cesare Bossi; il Saronno del suo capitano Giovanni Biffi e di uno dei soci fondatori, Francesco Luraghi; la Pro Lissone, di Mario Vignali; la Pro Palazzolo vede al fronte i fratelli Augusto e Giacinto Lanfranchi;

– fra le squadre minori di Torino, il Vigor perde Antonio Allora; il Minerva, Pietro Antonietti;

- il Nazionale Piemonte, l'ala Rodolfo Gavinelli⁴¹ e Ernesto Raviolo; il Forza e Speranza, Giovanni Refieuna; il Club Libertas, Teodoro Buzzetti; il Savoia, Scipione; il Verrone, Pietro Vialardi e Giovanni Zancardi; il Varallo Sesia, Giuseppe Viganò; a Oslavia, nel novembre 1915, perde la vita il sottotenente di fanteria Emilio Salvaneschi *half-back* della Pro Vercelli; a Zagora nello stesso periodo cade il vercellese, nazionale con cinque presenze in maglia azzurra, Felice Milano II; Agostino Bianchi del Novara cade sul Podgora nel gennaio 1916;
- il Verona perde Cellino Canera, Carlo Vigevani, Francesco Zanoni, perdono altresì la vita Angelo Bertoldi, fondatore della Ellade, e Guido Menini; il Treviso perde Giuseppe Metelka e Tullio Travisi; non tornano a casa Arrigo Gasparini e Remo De Marchi calciatori del Dolo; l'Udinese perde l'ala sinistra Gino Baletti, il mediano Adolfo Mantica, l'*half-back* Mario Paroni, Armando Bernardinis e Antonio Fior; Silvio Appiani socio fondatore e calciatore della Associazione Calcio Padovana muore il 21 ottobre 1915 davanti a San Martino del Carso, al suo nome sarà intitolato lo stadio di Padova;
 - tre calciatori dello Spezia non fanno ritorno a casa: Luigi Du Jardin, Giuseppe Gatti e Giovanni Verrè;
 - muore sul Carso nel gennaio 1917 il portiere del Bologna, Antonio Fontana, un suo quasi omonimo, Ercole Fontana dell'Urania di Bologna, si copre di onori meritando un encomio solenne, una medaglia di bronzo e una d'argento; in un'altra squadra bolognese, l'Audace, milita Dino Porciani, volontario in fanteria e decorato di medaglia di bronzo;
 - il calcio modenese perde Mario Rossi e Adelmo Gasparini; il Ravenna, Mimmo Gorgolini, il Reggio, Attilio Vanesella, Gino Jori e Ulderico Pedroni;
 - il calcio fiorentino perde uno dei suoi massimi esponenti Mario Reschigna, socio fondatore del Firenze e gli atleti Ugo Ughi e Gaspare Bottari, merita un encomio solenne Renato Zavattaro, avvocato, presidente del Firenze, è al fronte anche Vittorio Pascucci della stessa società;
 - la Livornese perde quattro uomini, Carlo Ciampi, Gaetano Pece, Carlo Benedetti e Enzo Compare; il Lucca, Giulio Dinelli, mentre resta ferito Giovanni Pierpoli; del Pisa perdono la vita Mario Bini e Luigi Eschini; il calciatore del Perugia, Brunone Moneta è decorato con medaglia di bronzo alla memoria per l'azione svolta sul San Marco il 25 maggio 1917.

Le squadre della capitale offrono anch'esse il loro contributo al conflitto. Il Roman, Giorgio Bompiani, Luigi Pocaterra, Carlo Sasso; la Pro Roma, il pilota Mario Mignani; l'Audace, Giuseppe Merli e Romeo Escalar; la Juventus Roma, Armando Conforti; la Flaminia perde il socio fondatore Raffaele Conforti e Cesare Bertoni. La Lazio è la società che dà il maggiore contributo con i caduti Rodolfo De Mori, Orazio Gaggiotti, Arnaldo Ausenda, Enrico Laviosa, Valerio Mengarini, Pier Italo Rivalta, Pietro Nazari, Florio Marsili, Luigi Kustermann, Gaetano Chiesa, Lorenzo Gaslini, Alberto Canalini atleta e dirigente della società caduto a Jamiano nel maggio 1917 cui nel dopoguerra viene intitolato un torneo in occasione della "reinaugurazione" del campo della Rondinella, restano gravemente feriti Mario Levi, Vincenzo Di Napoli, il fratello Leonardo, sono al fronte Pierluigi Andreoli, Camillo Bona, Camillo Monetti e figura di rilievo è quella del pluridecorato Corrado Corelli, figlio del noto pittore Augusto e artista anch'egli come il fratello Filiberto. Le società partenopee, Naples e Napoli perdono Teodoro Capocci, Ruggero Valle, Aristide Di Dio, Francesco Nola, Francesco Agostino, Mario Canonica, Vincenzo Apicella, Giuseppe Gargiulo, Ermindio Casacchia, Filippo Pellizzoni portiere e capitano dello Sport Club Puteoli; appartengono alla Ideale di Bari, Gabriele Savarese, Salvatore Caputi di Girolamo, Pierino Favia, Carlo Loiacono, Natale Loiacono;

– fra i calciatori rimasti uccisi nel conflitto è anche Carlo Musolino appartenente alla Società Ginnastica Garibaldi, club calcistico di Messina attivo negli anni immediatamente precedenti il conflitto e il calciatore palermitano Federico Sclafani Labomia.

Edoardo Rubino corrispondente de “La Gazzetta dello Sport” da Messina, è decorato di medaglia d’argento in occasione dell’attacco coi gas perpetrato dagli austro-ungarici sul San Michele, Franco Scarioni, milanese, corrispondente de “Il Secolo Illustrato” e de “La Gazzetta dello Sport”, rimane vittima di un incidente aviatorio; perdono la vita in combattimento altri due giornalisti, Guido Scano, corrispondente de “La Gazzetta dello Sport” da Cagliari e quello da Parigi, Fabio Orlandini; Tomaso Lucherini, tiburtino, corrispondente dello stesso giornale, merita un encomio solenne; Lauro Bosio, vicentino, calciatore e segretario del Comitato veneto-emiliano della Figc, sottotenente di complemento degli alpini, merita la medaglia d’argento; Giuseppe Varetto, torinese, arbitro federale, pubblicista sportivo, capitano di complemento negli alpini resta ferito in Val Pòsina nel giugno 1916; Felice Borda, torinese, arbitro, sottotenente degli alpini è decorato di medaglia d’argento.

Nella presente rievocazione non può mancare la figura di Vittorio Pozzo, l’allenatore di squadre nazionali più vincente al mondo, con due Coppe del Mondo consecutive intervallate dalla medaglia d’oro olimpica e due Coppe Internazionali. Torinese di nascita, partecipa al conflitto con il grado di sottotenente nel 3° Reggimento alpini⁴².

NOTE

1. *A Messina gran match di Foot Ball*, in “Il Ginnasta”, 15 luglio 1917, p. 3.
2. A mezzogiorno del 23 maggio 1915 l’ambasciatore italiano a Vienna, Duca D’Avarna, presenta al ministro degli Esteri austroungarico la dichiarazione di guerra; le operazioni militari hanno inizio all’alba del 24 maggio.
3. Denominazione assunta nel 1909.
4. V. BAGGIOLI, *Storia aneddotica del calcio italiano*, Torino, SAIE, 1954, p. 65.
5. In “Il Secolo Illustrato e la Guerra”, anno III, n. 12, 10 giugno 1915, p. 1.
6. In “L’Almanacco dello Sport”, 15 gennaio 1915, p. 2.
7. M. DA RODI, *Coppa Federale di Football*, in “Lo Sport Illustrato”, Anno IV, n. 4, 15 febbraio 1916, p. 1.
8. Nel testo è scritto 1915, ma è chiaramente un refuso, non essendo possibile una squalifica a posteriori.
9. M. DA RODI, *Coppa Federale di Football* cit.
10. In “Lo Sport Illustrato”, Anno VI, n. 6, 15 marzo 1918.
11. M. PENNACCHIA, *Lazio patria nostra. Storia della Società biancoceleste*, Roma, Edizioni Abete, 1994, p. 71.
12. *La quindicina sportiva*, in “Lo Sport Illustrato”, anno V, n. 7, 1917, p. 26.
13. *Cinquant’anni giocati bene. 1959-2009*, a cura di Figc-Lega Nazionale Dilettanti, Bologna, Moruzzi’s Group Ed., 2009, p. 33.
14. In “La Gazzetta dello Sport”, 28 dicembre 1917, p. 5.
15. P. POLLI, *Nel mondo dei footballers*, in “La Domenica Sportiva”, 28 febbraio 1918, p. 2.
16. Competizione intitolata all’avvocato Giovanni Mauro presidente del Comitato Regionale Lombardo.
17. L’Associazione calcio Legnano, fondata nel 1913 ha mantenuto nel tempo la denominazione originaria. La squadra indossa una divisa unica e particolare, casacca lilla, con pantaloncini bianchi; ha come simbolo l’immagine di Alberto da Giussano.
18. Le formazioni scese in campo nell’occasione sono, per il Legnano: Cameroni, Pirovano, Indermuhler, Marchioro, Barbesino, Chiappa, Rossi, Sodano, Conconi, Malaspina, Crespi; per l’Inter: Dal Corso, Olivares, Francesconi, Monti, Melli, Da Sacco, Lanzi, Scheidler, Aebi, Rizzi, Chiesa.

19. HERMÉS, *Fra le quinte dello sport*, in "La Domenica Sportiva", 27 gennaio 1918, p. 2.
20. La Unione sportiva Milanese, fondata nel 1902 come Club ginnico Milano, nelle sale del Caffè Verdi a Porta Nuova da una ventina di amici capitanati da Morley, Buni e Ferrario, presenta l'anno successivo la squadra di calcio, chiamata "degli scacchi", in quanto la maglia era divisa in quattro scacchi bianchi e neri, pantaloncini neri e calzettoni bianchi; fino al momento del conflitto rappresenta la terza forza calcistica della capitale lombarda, dietro Milan e Inter con la quale nel 1927 viene fusa d'autorità dando vita alla Società sportiva Ambrosiana.
21. Il Nazionale Lombardia football club è stato fondato nel 1910 come sezione calcio dello Sport club Italia; la maglia adottata, a strisce verticali rosse e verdi, si ispirava evidentemente alla bandiera nazionale.
22. La Enotria Goliardo fondata nel 1908 da un gruppo di studenti universitari residenti a Porta Romana come Associazione calcio Enotria, aveva la sede nel quartiere milanese di Crescenzago; la divisa di gioco è una maglia a strisce verticali rosse e blu con pantaloncini blu.
23. Il Football club Saronno, fondato nel 1910 come Circolo sportivo Saronnese, gioca con maglia a strisce verticali bianche e celesti.
24. *Nel mondo dei footballers*, in "La Domenica Sportiva", 3 febbraio 1918, p. 6.
25. In "La Gazzetta dello Sport", 10 febbraio 1918, p. 4.
26. HERMÉS, *Nel mondo dei footballers*, in "La Domenica Sportiva", 22 settembre 1918, p. 12.
27. E. PAPI, *Lettere da Roma*, in "La Domenica Sportiva", 6 ottobre 1918, p. 4.
28. *L'attività nel mondo dei footballers*, in "La Domenica Sportiva", 13 gennaio 1918, p. 5.
29. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), 106D 6e.
30. A. GRAZIANI, *Fanterie sarde all'ombra del tricolore*, Sassari, Gallizzi, 1936, pp. 314-320.
31. F. FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia*, Firenze, Guaraldi, 1977, p. 67.
32. Giuseppe Prezzolini (Perugia, 1882-Lugano, 1982), protagonista della vita culturale italiana ante-guerra; direttore de "La Voce" su cui scrivono intellettuali dalle idee più diverse. Interventista e combattente, riceve l'incarico di ufficiale P, addetto cioè al servizio di propaganda, assistenza e vigilanza.
33. G. PREZZOLINI, *Tutta la guerra*, Firenze, Bemporad, 1921, p. 363.
34. HERMÉS, *Fra le quinte dello sport*, in "La Domenica Sportiva", 3 marzo 1918, p. 2.
35. G. CECCHIN, *Inglese sull'Altopiano*, Cassola (VI), Collezione Princeton, 1995, pp. 57-59.
36. In "VARIETAS, Giornale per il prigioniero di guerra italiano", Braunau am Inn, n. 2, 5 maggio 1918.
37. G. CASARICO, *Esilio indomito: ristampa de "La Scintilla", giornale di battaglia nella prigionia degli italiani in Sigmundsherberg, 1916-1918*, Dogliani, Casarico, 1925, p. XI.
38. Vincenzo Fresia milita per tutta la carriera nella Pro Vercelli; è campione d'Italia nei campionati del 1908-1909-1911-1912; chiamato in nazionale, vi gioca una sola partita disputata in amichevole a Vienna domenica 15 giugno 1913 contro l'Austria che sconfigge l'Italia per 2-0. Arruolato, probabilmente nel 58° Reggimento, Brigata Umbria, è fatto prigioniero in occasione di combattimenti svoltisi sul fronte dolomitico.
39. Mario Meneghetti gioca nel Novara, sua città di nascita, e nel dopoguerra nella Juventus e nella nazionale. Sottotenente nel 153° Reggimento, Brigata Novara, cade prigioniero nel gennaio 1916 nel settore di Oslavia.
40. Società tra le più antiche d'Italia, nata nel 1898, ha sempre indossato i colori comunali: giallo e blu.
41. Le note biografiche e le vicende sportive di Rodolfo Gavinelli sono confuse e ambigue tanto che gli storici dello sport hanno definito la vita del calciatore "l'enigma Gavinelli".
42. Una più ampia e particolareggiata trattazione delle vicende belliche vissute da quanti citati nel presente paragrafo trovano posto in G. SECCIA, *Il calcio in guerra*, Udine, Gaspari, 2012, pp. 215-295.